

Mariano Pavanello

Fare antropologia

Metodi per la ricerca etnografica

ZANICHELLI

Le interviste sociologiche (Maurice Duverger)

Riproduciamo qui alcuni brani tratti da Duverger, I metodi delle scienze sociali, Milano, Edizioni di Comunità, 1963. Maurice Duverger (Angoulême, Francia 1917), eminente figura di sociologo e politologo, ha scritto alcune tra le più importanti opere contemporanee di scienza della politica. Fu anche dal 1989 al 1994 europarlamentare per l'Italia eletto nella lista del Partito Comunista Italiano.

In sociologia, si distingue l'osservazione diretta estensiva dall'osservazione diretta intensiva. È estensiva quella che si applica a realtà sociali di una certa dimensione, grandi comunità o popolazioni numerose che si studiano mediante campioni rappresentativi. Questo tipo di osservazione è molto estesa ma poco approfondita, e consente generalmente ricerche abbastanza superficiali. Appartengono a questo tipo le inchieste d'opinione, i sondaggi e tutte quelle ricerche basate sulla somministrazione di questionari a campioni di popolazione in genere piuttosto ampi. L'osservazione diretta intensiva presenta caratteristiche opposte, anche se la distinzione tra le due categorie non è poi così netta. Campioni molto limitati di grandi gruppi possono dar luogo ad analisi approfondite intensive; in secondo luogo si possono utilizzare certe tecniche in ambedue i tipi di osservazione, subendo appena un adattamento nel passaggio dall'uno all'altro tipo. Ciò avviene anzitutto per le interviste ma le inchieste d'opinione non ne costituiscono, si è visto, che una varietà adattata al carattere estensivo della ricerca. I test e le valutazioni d'atteggiamento, procedimenti di osservazione intensiva, possono venire trasposti egualmente per lo studio di campioni di popolazioni più grandi, mediante semplificazioni. A fianco di queste tecniche più o meno comuni ai due tipi di osservazione diretta, altre sono invece particolari all'analisi intensiva: i procedimenti di osservazione-partecipazione. Essa si applica a gruppi più piccoli, o a semplici individui. È un'osservazione più perspicua e più profonda, e a questa categoria appartengono diversi tipi di intervista.

A) Le forme d'intervista

Vedremo più avanti i vari tipi di interviste classificati a seconda delle loro modalità tecniche (intervista con o senza questionario, libera o diretta, ecc.). Ci limitiamo qui a descrivere le varie forme di intervista a seconda dello scopo da conseguire. Due distinzioni vengono ad intersecarsi: fra le interviste di personalità e le interviste di «gente comune».

- a) **INTERVISTE D'OPINIONE O DI PERSONALITÀ E INTERVISTE DOCUMENTARIE.** – La distinzione è fondamentale dal punto di vista scientifico. Si può chiedere a qualcuno chi è o cosa sa, più esattamente ciò che sa di se stesso o degli uomini, delle cose o degli avvenimenti. Nel primo caso si ha un'intervista d'opinione, nel secondo caso un'intervista documentaria. Ambedue le tecniche vengono usate in scienza politica.
- 1) ***Le interviste d'opinione o di personalità.*** – L'intervista ha lo scopo di conoscere le opinioni o gli atteggiamenti della persona interrogata. Abbiamo visto che i questionari delle inchieste per sondaggio sono per la maggior parte interviste d'opinione. Si tratta ora di conoscere l'opinione di una vasta popolazione – l'opinione «pubblica» – mediante un campione intervistato. Ma il metodo delle interviste d'opinione è anche applicabile all'osservazione intensiva. Interviste approfondite di alcuni individui tipici possono completare e chiarire i risultati delle inchieste per sondaggio, senza che, beninteso, si possa attribuire loro un valido carattere rappresentativo. Sono anche possibili delle interviste sistematiche di tutti i membri di gruppi ristretti, interviste di *leader*, di personalità, ecc. Nella psicologia sociale l'intervista è usata su vasta scala per l'esplorazione della personalità, superando di gran lunga il

conto di intervista d'opinione. Il quale appare così come una particolare varietà, meno profonda e più parziale dell'intervista di personalità. Non è però indifferente alle altre scienze sociali conoscere in tal modo l'insieme della personalità del soggetto interrogato, la sua fisionomia caratterologica, le sue tendenze, nonché il profilo analitico.

- 2) *Le interviste documentarie.* – Nell'intervista d'opinione o di personalità, si interrogano i soggetti su ciò che sono o su ciò che sanno. Ferme restando le proporzioni, la persona interrogata ha qui la funzione di un libro, di un documento d'archivio. Le interviste documentarie hanno sempre avuto una gran parte nelle scienze sociali, in particolare in scienza politica. L'intervista documentaria resta uno dei mezzi principali di osservazione in scienza politica. Abbiamo veduto la scarsità degli Archivi e dei documenti scritti e le difficoltà di accedervi. In molti settori l'unica fonte di informazione risiede nell'interrogare le persone che sanno, coloro che furono protagonisti o spettatori degli avvenimenti. In ogni modo, la loro testimonianza consente comunque di colmare le lacune dei testi, di rettificare gli errori, di chiarirne il significato. Beninteso, non sempre la gente consente a parlare. E quando accettano di farlo succede che abbiano dimenticato, che si sbagliano inconsapevolmente, o che alterino la verità per deformazione o per omissione. Come le testimonianze scritte, le testimonianze orali debbono essere oggetto di un'analisi critica.
- b) *INTERVISTE DI LEADER E INTERVISTE DI «GENTE COMUNE».* – Nelle inchieste d'opinione si interrogano principalmente persone ordinarie, si cerca anzi che siano per definizione quanto più ordinarie possibile, giacché debbono rappresentare la popolazione globale. Le direttive date agli intervistatori impongono loro di evitare gli originali, gli atipici, le persone importanti, le personalità. L'osservazione intensiva, invece, può comportare accanto alle interviste di gente comune, le interviste di personalità, di leader, sia che si tratti d'interviste d'opinione che di interviste documentarie.
- 1) *Le interviste sull'opinione dei leader.* – In sede giornalistica esse assumono spesso la forma di interviste di prestigio: si chiede il parere di questa o quella personalità in vista, perché il suo prestigio rafforzi l'opinione che emette, o accresca semplicemente il prestigio del giornale. La pubblicità commerciale usa spesso procedimenti del genere: se Brigitte Bardot indica che le sue preferenze sono per una certa marca di sapone, ciò ne favorisce la vendita. Analoghi mezzi vengono usati dalla propaganda politica. Queste interviste di prestigio sono per il sociologo oggetto di studio, e non una tecnica di analisi. Al contrario, le tecniche per intervista sull'opinione dei leader delle élites sociali, possono essere un efficace strumento d'analisi dei fenomeni sociali. È importante conoscere l'eventuale scarto tra le opinioni e gli atteggiamenti delle élites e quelli delle masse, nei vari gruppi e nei vari strati. Beninteso, l'intervista riveste allora il carattere di segretezza e di impersonalità che le è proprio negli studi d'opinione. Si sono molto diffusi in questi ultimi anni gli studi sui *leader*, sulle «élites sociali», sui quadri, condotti mediante interviste, talvolta si è anche applicato ad essi i procedimenti di campionamento dell'osservazione estensiva: trasposizione questa contestabile, a meno che le dimensioni del campione non siano molto grandi rispetto al gruppo analizzato.
- 2) *Le interviste documentarie dei leader.* – Ci si rivolge in questo caso alle élites, ai leader, alle personalità perché soltanto essi sono a conoscenza di certi fatti e essi soltanto possono fornire notizie su questi fatti. In scienza politica le interviste documentarie di leader dovrebbero avere una funzione fondamentale, giacché la scienza politica studia il potere e i leader sono i detentori del potere. In pratica questo genere di interviste è deludente. I leader parlano malvolentieri perché considerano segreto di Stato buona parte di ciò che sanno. Quando parlano, sono più di chiunque altro portati a deformare la verità, sia per altruismo e per ideologia, per l'interesse del loro partito o delle dottrine che professano, sia per motivi di prestigio, per apparire in un atteggiamento particolarmente favorevole. Non si dimentichi al riguardo che il prestigio ha più importanza per gli uomini pubblici che per la gente

comune, e mettersi in vista è una delle condizioni proprie del mestiere. Ciò nonostante, le interviste documentarie dei leader sono indispensabili. Lo studio di un partito, di un gruppo di pressione, di decisioni, di istituzioni ecc. deve comportare delle prese di contatto con i principali leader in questione. Spesso se ne ricava poco, ma capita talvolta che se ne possano raccogliere informazioni altrimenti inaccessibili. Assai interessanti sono sovente i leader ritiratisi dalle lotte politiche: le interviste possono sostituire allora la stesura di memorie. Dobbiamo anche segnalare il grande interesse dei colloqui coi leader di seconda zona, coi quadri medi o subalterni dei partiti e dei gruppi, ecc.: queste persone, la cui esperienza e conoscenze sono grandissime, parlano generalmente più volentieri e posseggono una documentazione di estremo valore.

B) La tecnica dell'intervista

Le interviste estensive mediante questionari sono soggette a regole tecniche rigide e precise. Generalmente le interviste intensive lo sono assai meno, perciò la flessibilità, il tatto, le qualità di adattamento contano più della messa a punto di domande minuziosamente elaborate. Possiamo distinguere la tecnica delle interviste d'opinione da quella delle interviste documentarie, benché spesso le due categorie si confondano.

a) **LA TECNICA DELLE INTERVISTE D'OPINIONE.** – Essa deriva evidentemente da quella che si è studiata a proposito delle inchieste per sondaggio, perciò che riguarda la stesura e la somministrazione del questionario. Si ripropongono gli stessi problemi di base, ma il loro contesto è molto diverso.

1) *Ispirare fiducia al soggetto* diventa di particolare importanza, dato che gli verranno richieste molte più cose che in una inchiesta per sondaggio. Si spingerà più avanti l'analisi, e si dovrà essere molto più indiscreti. Se non ha una effettiva fiducia nell'intervistatore, il soggetto non parlerà. È perciò importante (ma non necessario) che l'intervistatore sia più o meno noto al soggetto. La raccomandazione di un terzo, l'avallo di un organismo scientifico o di una nota personalità, possono essere molto utili nel caso. Nelle interviste di leader politici la simpatia nei riguardi della loro posizione è un elemento del problema: spesso soltanto le persone appartenenti allo stesso partito o alla stessa tendenza hanno reali possibilità di ottenere una intervista seria. Oppure delle persone la cui neutralità e imparzialità siano garantite. Si è fatta una curiosa osservazione al riguardo, negli studi che vertono sui gruppi di pressione in Francia: intervistatori stranieri hanno spesso ottenuto informazioni che sarebbero state rifiutate a intervistatori francesi. Vi sono d'altra parte degli intervistatori che hanno particolari attitudini nel far parlare la gente, personalmente dotati per l'intervista, che hanno il senso dei contatti umani e sanno ispirare fiducia alle persone. Altri vi riescono con maggiore difficoltà. Ciò non va dimenticato nell'organizzazione delle ricerche collettive, giacché fondamentale è ispirare fiducia al soggetto. Gli psicologi e gli psicosociologi sono pressoché gli unici a praticare l'intervista in modo scientifico: i loro metodi dovrebbero venire trasposti in altre scienze sociali.

2) *L'organizzazione dell'intervista.* – Le interviste intensive possono essere libere o prendere forma di questionario. L'intervista libera (o «non direttiva») è preparata accuratamente quanto il questionario: gli argomenti da invocare vengono censiti e definiti e l'intervistatore mette a punto prima le domande che intende fare. Ma queste domande non sono scritte, la loro forma è determinata dal contesto dei colloqui, non seguono un ordine rigoroso; le risposte fanno sorgere nuove domande, e così via. L'intervista libera prende la forma di una conversazione anziché di un interrogatorio. È utilissimo l'uso del magnetofono. L'intervista con questionario, o «intervista direttiva», deriva dai procedimenti che si sono studiati a proposito delle inchieste per sondaggio. Ma le domande aperte vi sono evidentemente predominanti e le domande generalmente più complesse. Si possono d'altronde usare dei procedimenti intermedi, ad esempio quello di fare un questionario a canovaccio su cui si

può ricamare. Beninteso, un questionario ha il vantaggio di consentire un confronto tra le risposte e di ricavarne indicazioni statistiche. Il procedimento è quindi più conforme al concetto di osservazione estensiva. Potremmo quasi dire che più l'intervista è libera, più l'osservazione può essere spinta in profondità.

- b) **LA TECNICA DELLE INTERVISTE DOCUMENTARIE.** – Il problema di ispirare fiducia e delle qualità personali dell'intervistatore è pressoché lo stesso che nelle interviste d'opinione. Ma la preparazione e la condotta dell'intervista sono assai diverse.
- 1) *La preparazione dell'intervista.* – Consiste principalmente nell'accumulare il più possibile di documentazione sui problemi che si esamineranno con la persona intervistata. L'intervistatore deve il possedere innanzi tutto una vasta cultura di fondo, conoscere cioè perfettamente il periodo studiato, onde potervi collocare a colpo sicuro i fatti rievocati dall'interlocutore, afferrarne l'importanza e orientarne le richieste di precisazione. Egli deve aver fatto d'altra parte lo spoglio di tutta la documentazione scritta esistente sulle questioni che solleverà nel corso dell'intervista. Regola fondamentale dell'intervista è che essa avvenga *dopo* le ricerche sui documenti scritti e la meditazione dei loro risultati. Le interviste debbono collocarsi all'ultimo stadio della ricerca, se si vuole trame tutti i risultati possibili. Si evita in tal modo che l'intervista possa deviare su questioni già note sulle quali si avranno notizie da altre fonti. È facile soprattutto sviluppare l'intervista in profondità, se la persona interrogata ha la sensazione che il suo interlocutore è perfettamente al corrente delle questioni affrontate.
 - 2) *La condotta dell'intervista.* – Evidentemente non si usa in questo caso la tecnica dei questionari rigidi; anche se si sono messi a punto i problemi da affrontare, la forma di ogni domanda è lasciata all'ispirazione del momento. Possono del resto sorgere nuove domande a seconda dell'andamento del colloquio. L'indagatore deve chiedere precisazioni, sottolineare le possibili contraddizioni con le interpretazioni di fatti già noti, insomma deve incalzare il suo interlocutore, beninteso col massimo tatto e delicatezza onde mantenere la fiducia nei colloqui. È auspicabile che nella misura del possibile l'intervista si svolga in due fasi. Si procede innanzi tutto a una prima serie di interviste; si analizzano, se ne raffrontano i risultati e si accostano a fatti noti d'altra parte. Si può così preparare per certe persone una seconda serie di interviste, durante le quali si chiederanno precisazioni supplementari e chiarimenti e si tenterà di aprire delle discussioni sui punti controversi, ecc. D'altro canto, il soggetto interrogato avrà agio di riflettere ai problemi sollevati nell'intervallo tra le due interviste e di preparare le precisazioni sui punti importanti. Aggiungasi infine che l'intervista può essere una occasione per accedere a documenti scritti, a quelli che costituiscono gli archivi della persona interrogata. Si userà beninteso la massima discrezione a questo proposito per non compromettere i risultati del colloquio. Ma l'esperienza c'insegna che si possono ottenere buoni risultati nella misura in cui si è riusciti a interessare la persona interrogata alle ricerche intraprese e a farle valutare l'importanza dei risultati che la sua collaborazione può apportare.

TECNICHE PARTICOLARI DELL'INTERVISTA

Accanto ai procedimenti generali delle interviste, esistono vari metodi particolari di uso più o meno corrente. Possiamo d'altronde immaginarne altri ancora. Tecnica individuale che non necessita di apparecchiature complicate, né di studi collettivi preliminari, l'intervista apre un vasto campo di sperimentazione all'ingegnosità degli studiosi di scienze sociali. Esamineremo in questa sede soltanto il procedimento delle interviste ripetute, detto *panel*, e vari metodi per interviste in profondità. Esse riguardano soprattutto le interviste d'opinione e di personalità, piuttosto che quelle documentarie.

A) La interviste ripetute (*panel*s)

La tecnica del *panel* fu messa a punto dal sociologo americano Lazarsfeld che l'ha illustrata particolarmente nello studio approfondito delle elezioni presidenziali del 1940 nel distretto di Erie (Ohio), pubblicato col titolo *The people's choice*. Essa consiste nell'interrogare un gruppo di persone con interviste ripetute a vari intervalli.

a) **LA TECNICA DEL «PANEL».** – Il *panel* poggia essenzialmente su due concetti: 1) la ripetizione delle stesse domande a intervalli regolari; 2) il fatto che le interviste vertano sulle stesse persone, su un gruppo che rimanga omogeneo durante tutto il periodo dell'inchiesta.

1) *La ripetizione delle interviste.* – I *panel* sono destinati soprattutto allo studio dell'evoluzione degli atteggiamenti e opinioni attraverso un tempo abbastanza breve. Si interrogherà quindi il gruppo in esame a intervalli regolari per ottenere una serie di «clichés» delle sue opinioni, in ogni momento dell'esperimento. Il paragone tra questi «clichés» consente di avere una idea precisa dell'evoluzione avvenuta. Le interviste non vertono soltanto su atteggiamenti e opinioni che formano l'oggetto dell'inchiesta, ma anche su elementi suscettibili d'influenzare tali atteggiamenti (ascolto della radio, lettura di giornali o di libri, influenze diverse, ecc.) e su atteggiamenti e opinioni che si suppongono eventualmente con l'oggetto dell'inchiesta. La messa a punto dei questionari per il *panel* presuppone perciò una vera e propria sistematizzazione preliminare del problema: si devono definire prima le ipotesi base, di cui il *panel* consentirà di verificare il grado di esattezza. Il ritmo della ripetizione e la durata complessiva delle interviste ripetute sono molto variabili. Tutto dipende dalla natura dell'inchiesta e dalla formazione dei gruppi interrogati. Nell'inchiesta di Erie, si ripeterono le interviste per ben sei volte ad un mese e mezzo di intervallo. Un'altra inchiesta di Lazarsfeld, condotta presso gli studenti alla Cornell University, che verteva sullo studio dello sviluppo delle idee riguardanti la scelta di una futura carriera, si protrasse per due anni. L'unico limite al riguardo è rappresentato dalla difficoltà di mantenere a lungo un campione omogeneo.

2) *L'omogeneità del campione.* – La tecnica del *panel* presuppone che le interviste vertano sulle stesse persone. Essa si distingue in tal modo dai sondaggi d'opinione ripetuti, nei quali il campione viene sorteggiato di nuovo ogni volta e perciò formato da individui diversi. Il termine campione, d'altronde, è improprio, giacché la tecnica del *panel* può venire usata in due casi distinti: o la si applica a un campione rappresentativo di una popolazione, formato secondo le tecniche di campionamento; oppure essa serve all'osservazione d'insieme di un gruppo ristretto quale ad esempio gli alunni di una scuola; in quest'ultimo caso non si può parlare di campione. Il *panel* è però usato molto più di frequente nel primo caso. L'omogeneità del campione limita la durata totale dell'analisi con interviste ripetute. Si deve tener conto infatti della «mortalità» che colpisce il gruppo sottoposto al *panel*. Alcuni individui se ne vanno definitivamente, altri sono assenti in certe fasi dell'inchiesta; altri ancora si stancano delle interviste e rifiutano di rispondere oltre un certo numero di ripetizioni, ecc. Si può lottare contro questa «mortalità» iniziando con un campione più ampio del necessario, ma quelli che spariscono rappresentano spesso i tipi particolari: la loro distribuzione non è identica alla distribuzione globale del campione; da qui le distorsioni, leggere finché la «mortalità» è molto ridotta, gravi quand'essa diviene piuttosto importante. Cosicché Lazarsfeld definisce questo metodo il mezzo di studiare «l'evolversi sociale a breve scadenza».

b) **I LIMITI DEL METODO.** – Il metodo del *panel* è utilissimo nell'esplorazione dei cambiamenti a breve scadenza, ma solleva un certo numero di difficoltà, di cui la principale è l'effetto deformatore della ripetizione.

1) *L'effetto deformatore della ripetizione.* – Si è veduto quali precauzioni si prendano nella compilazione dei questionari nelle inchieste d'opinione, affinché l'intervistato non indovini

anticipatamente le domande poste. Nel sistema del *panel* i soggetti conoscono le domande dopo la prima intervista e sono quindi preparati a rispondervi. Col susseguirsi delle ripetizioni essi prendono sempre maggior coscienza dei problemi posti; e riflettono sempre più prima di rispondere. In tal modo i cambiamenti rivelati dal *panel* possono derivare tanto da mutamenti d'opinione quanto da una presa di coscienza più approfondita di un'opinione che non ha poi mutato granché.

- 2) *L'interesse dello studio dell'effetto deformatore.* – Il *panel* anzitutto presenta un vantaggio ogni volta che le interviste vertano su di un gruppo e non su di un campione: cioè quando è applicato allo studio di una piccola comunità, nel qual caso i sondaggi ripetuti non sono possibili. D'altra parte lo studio dell'effetto deformatore della ripetizione è molto importante di per sé, perché rivela molti aspetti interessanti sulla consistenza e sulla natura delle opinioni, come i fattori di deviazione nelle inchieste per sondaggio erano altrettanto rivelatori. I lavori di Lazarsfeld vogliono dimostrare che gli aspetti importanti di una opinione o di un atteggiamento, i fattori a cui su di essi una grande influenza, non vengono affatto modificati dall'effetto della ripetizione, come se avessero una realtà propria, un peso proprio. I fattori secondari, al contrario, oppure agli aspetti inconsapevoli delle opinioni e degli atteggiamenti, sono influenzati dall'effetto della ripetizione. L'analisi simultanea con interviste ripetute ad uno stesso gruppo e mediante sondaggi su vari gruppi-testimoni, consente, in certa misura, di distinguere i vari elementi delle opinioni e persino di gerarchizzarli.

B) Le interviste in profondità

Si collocano in questa rubrica generale varie tecniche d'intervista che mirano a una analisi ancor più approfondita delle opinioni, degli atteggiamenti, nonché della intera personalità della persona interrogata. La terminologia in questo settore non è precisa e la classificazione appare disagevole: alcune tecniche poco variano dall'una all'altra. Tuttavia si possono delimitare in modo abbastanza chiaro due categorie, le interviste uniche in profondità e le interviste multiple.

- a) **LE INTERVISTE UNICHE IN PROFONDITÀ.** – In linea di principio si procede generalmente ad una sola intervista del soggetto. È tuttavia possibile che gli vengano richieste delle precisazioni nel corso di una seconda intervista. Comunque non vi è ripetizione multipla delle interviste come nelle tecniche studiate qui appresso.
- 1) *Le interviste convergenti* (focused interviews). – Questa tecnica fu elaborata dal sociologo americano R. K. Merton e consiste non tanto nell'interrogare gli individui quanto nell'aiutarli a chiarire a se stessi taluni precisi aspetti di un fattore (stimulus) che agisca su di loro, e le conseguenze che ne risultano nel loro atteggiamento. L'intervista avviene a seguito di una particolare situazione concreta comune a tutte le persone intervistate: proiezione di un film, ascolto della radio, lettura di giornali o libri, partecipazione a una esperienza psicosociale. Essa ha per scopo di studiare in profondità l'influenza di questa situazione. Questo procedimento fu inventato per l'analisi degli effetti delle « comunicazioni ». Il contenuto della situazione di base è prima di tutto oggetto di un'analisi dettagliata sulla quale si costruiscono poi le ipotesi sulla portata e gli effetti della situazione. Tali ipotesi servono a stabilire una guida per interviste che determini le grandi zone dell'inchiesta giacché le interviste hanno per scopo essenziale di verificare il valore delle ipotesi in questione, di precisarne la portata, di approfondirne il significato. La guida per interviste è soltanto un canovaccio che l'intervistatore applica liberamente. Scopo fondamentale è di condurre il soggetto interrogato a prender coscienza dell'ipotesi che si vuole analizzare e a lasciare poi che egli commenti la propria esperienza. Il colloquio tra l'intervistatore e il soggetto è interamente stenografato o registrato e il testo sarà poi oggetto di un'analisi approfondita.
- 2) *Le interviste cliniche* (clinical interviews). – Il termine viene qui usato in una accezione più larga di quella generalmente adottata negli Stati Uniti e che pare corrisponda meglio al

concepto espresso dalla parola «clinica»: una intervista di questo genere somiglia ai metodi d'interrogazione usati dai medici coi propri malati per stabilire una diagnosi. Nel senso americano del termine, la *clinical interview* fu usata su vasta scala per raccogliere i fatti che servono di base allo studio sulla «personalità autoritaria» pubblicato negli Stati Uniti nel 1950. In questo caso il procedimento assomiglia a quello delle «interviste convergenti», nella misura in cui l'intervista è egualmente «centrata» a seguito di una analisi preliminare e in cui essa sia conseguentemente diretta dall'intervistatore, anche se in maniera più duttile. La differenza sta nel «focus» dell'intervista, che in questo caso non è nella specifica esperienza da cui si voglia analizzare gli effetti, ma nelle motivazioni di base delle opinioni e degli atteggiamenti che si cerca di precisare. La guida per interviste comprende quindi una serie di domande-base e una lista di domande più dirette in relazione a quelle domande-base. L'intervistatore conserva una certa latitudine al riguardo. Nelle interviste non guidate (*non-directive interviews*), il soggetto mantiene tutta l'iniziativa durante l'intervista, mentre l'indagatore si limita ad aiutarlo a precisare il suo pensiero e ad orientare l'intervista verso il o gli argomenti dati. Il procedimento viene usato in psicologia sociale, in psicoterapia, ecc. In linea generale sembra che il suo impiego si diffonda nelle scienze sociali.

- b) LE INTERVISTE MULTIPLE. – Più raro è il loro uso perché presuppongono una eccezionale pazienza del soggetto, sottoposto per periodi di tempo alquanto lunghi a numerose interviste. Le quali consentono ad un tempo di approfondire la sua personalità, le sue opinioni e i suoi atteggiamenti e di ottenere una documentazione esatta.

1.5. L'intervista etnografica

Nella ricerca antropologica, è più comune l'approccio *face-to-face* piuttosto che quello abbastanza impersonale dell'inchiesta campionaria, e lo scopo dell'intervista etnografica è soprattutto di ottenere testimonianze da individui circa i loro saperi, le loro rappresentazioni, la loro vita, e la vita e la storia delle comunità cui appartengono, nonché circa eventi o rappresentazioni di cui si presume essi siano in condizione di parlare. L'intervista etnografica somiglia quindi più all'intervista giornalistica o di leader, secondo le definizioni di Duverger, che ad altri tipi di interviste sociologiche¹³. L'escussione di testimonianze si realizza, quindi, attraverso conversazioni che possono avere il carattere di interviste libere, guidate e anche strutturate. In tutti i casi, è bene che il ricercatore prepari accuratamente l'intervista tenendo conto della personalità dell'intervistando, con una preliminare ed accurata analisi delle questioni che intende affrontare. Le **interviste libere** sono condizionate unicamente dall'argomento che il ricercatore propone ai suoi interlocutori i quali parleranno quindi con libertà. Questo tipo di interviste è di grande importanza perché rappresenta la possibilità di condurre conversazioni suscettibili di spaziare attraverso connessioni tra argomenti. In esse, il ricercatore può utilizzare la tecnica delle associazioni di idee, sia seguendo propri percorsi mentali, e proponendoli di volta in volta agli interlocutori, sia spingendo questi a seguire connessioni a loro familiari, proponendo domande capaci di sollecitare la loro fantasia, prendendo spunti dalle cose che essi

¹³ Per una utile discussione delle interviste etnografiche e biografiche in sociologia, vedi Bichi (2002, 2007).

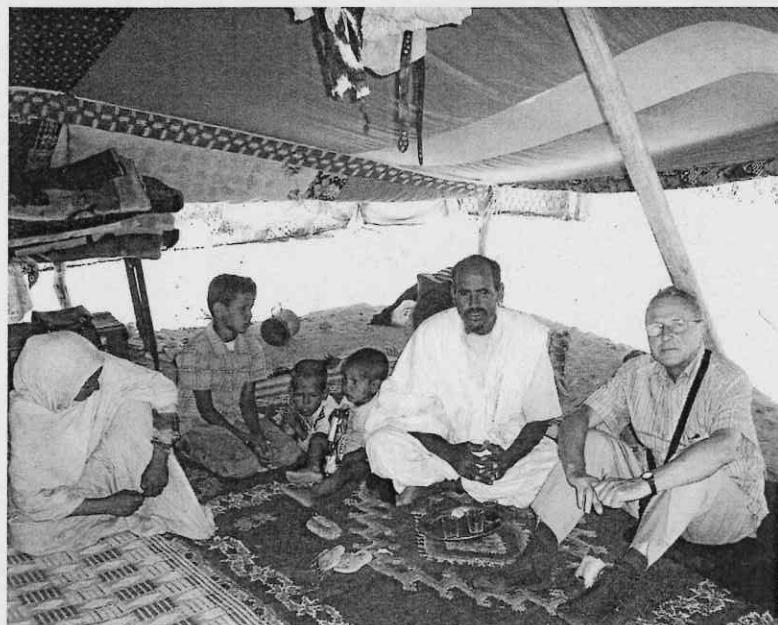


FIGURA 16
Intervista etnografica:
Mariano Pavanello
intervista un pastore
nomade in un'oasi della
Mauritania, 2007.

stessi dicono. In questo caso, siamo in presenza di una **intervista orientata**. In altri casi, è preferibile non orientare l'intervista, e lasciare che l'interlocutore sviluppi il suo pensiero senza la minima interferenza da parte dell'intervistatore. In questo caso, siamo in presenza di una **intervista non orientata**. Un esempio particolare di intervista libera non orientata è quella finalizzata a raccogliere racconti istoriologici (*i récits* di cui abbiamo parlato in precedenza) in cui il narrante non deve essere mai, e per nessuna ragione, interrotto o influenzato, e meno che mai contraddetto. Le interviste libere riguardano le tematiche più comuni della ricerca antropologica: dalla raccolta di tradizioni orali, alle conversazioni su credenze magico-religiose, o relative alla stregoneria, alle rappresentazioni identitarie, ai culti, ecc. Queste interviste devono essere condotte lasciando all'interlocutore la massima libertà, senza pretendere di condizionare il suo discorso, né forzarlo a dire ciò che l'intervistatore pensa di dover ascoltare. Quasi sempre è opportuno registrare la conversazione, ovviamente dietro esplicito consenso dell'intervistato, per poter disporre di un documento testuale. Le **interviste guidate**, a differenza di quelle libere, sono condotte mediante l'uso di tracce non particolarmente formalizzate. Riguardano generalmente questioni specifiche e necessitano di una preliminare analisi del problema da affrontare. Per esempio, se si vuole condurre un'intervista a membri di una corporazione, o gruppo di mestiere, finalizzata a conoscere le tecniche e le operazioni di lavoro, oppure il loro grado di partecipazione ad un'iniziativa di miglioramento della loro capacità di impresa, sarà preliminarmente necessario realizzare una prima ricognizione finalizzata ad analizzare il problema che si intende affrontare. Da questa analisi deve sca-

turire una lista, logicamente strutturata, di quesiti. La conduzione dell'intervista, in questo caso, dovrà seguire un andamento simile a quello delle interviste libere, cioè il ricercatore non dovrà somministrare i quesiti come se si trattasse di un questionario, ma proporrà le domande come in una conversazione. Sarà utile, perciò, che l'intervistatore abbia preliminarmente imparato a memoria la lista di quesiti per non essere obbligato a condurre l'intervista col foglietto in mano. L'utilità di imprimere all'intervista un andamento non del tutto formale consiste nella creazione di un'atmosfera abbastanza sciolta in cui l'intervistato deve sentirsi a proprio totale agio. Le **interviste strutturate** sono condotte mediante l'ausilio di questionari. In questo caso, il ricercatore deve predisporre una copia del questionario per ciascun individuo intervistato. La somministrazione del questionario deve poter avvenire nelle migliori condizioni logistiche e psicologiche onde evitare che la formalità della procedura disturbi l'intervistato. Nelle interviste strutturate non è quasi mai utile consentire agli intervistati di compilare i questionari senza la presenza del ricercatore, né affidare la loro somministrazione e compilazione a collaboratori inesperti. È sempre consigliabile invece somministrare e compilare il questionario direttamente. Il contenuto e la struttura di un questionario dipendono ovviamente dagli obiettivi della ricerca. Le domande possono riguardare insieme varie quali qualitative e quantitative, e la struttura del questionario deve essere il frutto di un'analisi molto meticolosa dei problemi che si intendono affrontare, conoscere e interpretare.

Un aspetto assolutamente cruciale nelle interviste etnografiche è quello linguistico. Se l'antropologo non ha una competenza linguistica tale da consentirgli di interagire direttamente con l'intervistato nella lingua locale, dovrà servirsi di un interprete. Sarà comunque fondamentale per il ricercatore dotarsi di una competenza linguistica sufficiente a garantirgli il controllo del lavoro del suo interprete. Costui, infatti, potrebbe tradurre le domande dell'intervistatore in funzione di un suo personale quadro di riferimento. Questo accade quando l'interprete pensa che la domanda dell'antropologo sia incongrua o inutile, oppure semplicemente mal posta, e in tal caso può decidere di modificare la domanda secondo le sue idee sulla questione. A volte addirittura, l'interprete può decidere di rispondere lui alla domanda. Oppure, l'interprete potrebbe essere convinto che la domanda sia ingenua, e potrebbe quindi evitare di somministrarla sostituendola con qualcosa d'altro. Bisogna dire che quando si verificano questi episodi, la cosa migliore da fare è cambiare interprete. In ogni caso, e a maggior ragione quando il ricercatore non parla perfettamente la lingua locale, si deve procedere alla registrazione dell'intervista. La sbobinatura, la trascrizione e la traduzione letterale del testo dovranno essere eseguite alla presenza del ricercatore per favorire un rigoroso controllo del materiale. In particolare, il ricercatore dovrà esaminare quali termini locali siano stati utilizzati dall'intervistato per l'espressione dei concetti fondamentali relativi all'argomento dell'intervista. Questo lavoro quasi filologico di analisi lessicale è importante per verificare le categorie concettuali e linguistiche che sono messe in gioco secondo i diversi problemi trattati.